C/2026/1957

28.4.2026

Parere del Comitato economico e sociale europeo

La mia voce, la mia scelta: per un aborto sicuro e accessibile

(parere d'iniziativa)

SOC/848

(C/2026/1957)

Relatore: **José Antonio MORENO DÍAZ**

Consigliere	Lidia FERNÁNDEZ MONTES (per il relatore del II gruppo) Rugilė BUTKEVIČIŪTĖ (per il III gruppo)
Decisione dell'Assemblea plenaria	18.9.2025
Base regolamentare	Articolo 52, paragrafo 2, del Regolamento interno
Sezione competente	Occupazione, affari sociali e cittadinanza
Adozione in sezione	26.11.2025
Adozione in sessione plenaria	21.1.2026
Sessione plenaria n.	602
Esito della votazione (favorevoli/contrari/astenuti)	196/12/11

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) tiene a sottolineare l'importanza e a manifestare il suo apprezzamento per l'iniziativa dei cittadini europei promossa dal movimento *My Voice, My Choice* (La mia voce, la mia scelta), che offre una soluzione pragmatica per garantire l'accesso delle donne al diritto all'aborto nell'Unione europea.

1.2. Riguardo a tale iniziativa, il CESE ribadisce che l'accesso all'aborto è e deve essere un diritto umano — connesso non solo al diritto alla salute, ma anche a molti altri diritti — e che il suo esercizio concreto ed effettivo deve essere garantito in un'ottica intersezionale.

1.3. Il CESE chiede alla Commissione europea di presentare una proposta di sostegno finanziario agli Stati membri affinché ogni donna dell'UE che non abbia ancora accesso a un aborto sicuro e legale possa interrompere la gravidanza in sicurezza, conformemente al diritto del proprio paese.

1.4. Il CESE ribadisce che il diniego o l'impedimento dell'assistenza all'aborto costituisce violenza istituzionale di genere ai sensi della convenzione di Istanbul e della direttiva (UE) 2024/1385 ([1]). Di conseguenza, gli Stati membri devono includere l'accesso all'aborto nei propri sistemi volti a prevenire la violenza di genere e a sostenere le vittime e, più nello specifico, nei propri sistemi sanitari pubblici.

1.5. Il CESE sottolinea che, conformemente all'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea (TUE) e all'articolo 8 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), nonché agli articoli 1, 3, 21 e 35 della Carta dei diritti fondamentali, l'accesso a un aborto sicuro e legale rientra nel dovere dell'UE di difendere la dignità, l'integrità e l'uguaglianza delle donne.

([1]) Direttiva (UE) 2024/1385 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica (GU L, 2024/1385, 24.5.2024, ELI: http://data.europa.eu/eli/dir/2024/1385/oj).

1.6. La decisione di interrompere una gravidanza deve spettare esclusivamente alla donna interessata, che deve decidere in modo autonomo e senza essere esposta a coercizioni, disinformazione e stigmatizzazione.

1.7. Il CESE sottolinea che l'accesso all'aborto sicuro e legale deve essere accompagnato da politiche e programmi che garantiscano la libertà di scegliere con cognizione di causa e un'educazione sessuale completa per l'intera popolazione. Ogni donna e ragazza ha il diritto di prendere decisioni autonome, basate su dati verificati, in merito al suo corpo e alla sua vita riproduttiva, senza essere esposta a coercizioni, disinformazione o stigmatizzazione.

1.8. Come indicato all'articolo 14 della convenzione di Istanbul, nella strategia dell'UE sui diritti dei minori e negli orientamenti tecnici internazionali dell'UNESCO sull'educazione alla sessualità, un'educazione sessuale completa è essenziale per prevenire gravidanze indesiderate, promuovere la parità di genere e proteggere dalla violenza sessuale.

1.9. Il CESE esorta gli Stati membri a inserire un'educazione sessuale completa — basata su dati scientifici rigorosi e adeguata all'età e alle diverse capacità dei discenti — nei programmi scolastici e in quelli dell'Unione europea pertinenti, a stabilire un monitoraggio e una valutazione di tali programmi e a garantire che gli operatori sanitari siano formati per rispettare il consenso informato e l'autonomia delle pazienti.

1.10. Il CESE ritiene necessario che la Commissione europea faccia chiarezza riguardo alla strutturazione dei fondi dell'UE volti a finanziare l'esercizio del diritto in questione, come anche riguardo ai meccanismi di sostegno finanziario per le organizzazioni della società civile che tutelano le donne che stanno prendendo in considerazione di abortire.

1.11. Considerata la mancanza di dati che facilitino un'attuazione adeguata di politiche efficaci, il CESE raccomanda che l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) ed Eurostat raccolgano dati disaggregati sulla salute e i diritti sessuali e riproduttivi.

1.12. Il CESE ritiene necessario un rafforzamento dei diritti delle donne di fronte agli attacchi dell'estrema destra e dei gruppi fondamentalisti.

2. **Osservazioni generali**

2.1. La campagna «La mia voce, la mia scelta» offre ai cittadini dell'UE l'opportunità di migliorare la vita delle donne rendendole più libere e sicure, ovunque esse vivano nell'Unione europea e quale che sia la loro situazione.

2.2. In quest'ottica, tale campagna sottolinea che la mancanza di accesso delle donne al diritto all'aborto in molti paesi europei non solo le espone al rischio di danni fisici, ma esercita anche un'indebita pressione economica e psicologica sulle donne stesse e sulle famiglie, in particolare su quelle che vivono in condizioni sociali, economiche, occupazionali o culturali precarie e che quindi possono resistere di meno a tali pressioni.

2.3. Il CESE chiede alla Commissione europea di presentare una proposta di sostegno finanziario agli Stati membri affinché ogni donna dell'UE che non abbia ancora accesso a un aborto sicuro e legale possa interrompere la gravidanza in sicurezza, conformemente al diritto del proprio paese.

2.4. Tale sostegno potrebbe basarsi su un meccanismo di partecipazione volontaria aperto agli Stati membri che, qualora scegliessero di parteciparvi, riceverebbero un sostegno finanziario dall'UE per compensare gli oneri legati a questo sforzo di solidarietà. Questa soluzione, proposta con un'iniziativa dei cittadini europei che riprende il titolo della campagna in questione, rientrerebbe nel quadro delle competenze di sostegno dell'Unione europea.

2.5. L'iniziativa ha ricevuto l'adesione di 1 124 513 persone, provenienti da tutti i 27 Stati membri dell'UE, e il CESE tiene a sottolineare gli sforzi profusi nella raccolta delle firme.

2.6. L'iniziativa, registrata il 10 aprile 2024, è stata convalidata il 1º settembre 2025, il che indica chiaramente che essa rientra nelle competenze dell'Unione europea, fatte salve le competenze proprie degli Stati membri.

2.7. Il CESE appoggia e sostiene pienamente questa iniziativa, che segna un ulteriore passo avanti verso la garanzia di un aborto sicuro, legale e accessibile per le donne nell'UE.

3. **Osservazioni particolari**

3.1. L'accesso all'aborto sicuro e legale deve essere un diritto umano. Si tratta di una questione di diritti umani, e garantire tale accesso è il modo migliore per proteggere l'autonomia fisica delle donne e ridurre la mortalità materna.

3.2. La decisione di interrompere una gravidanza deve spettare esclusivamente alla donna interessata, che deve decidere in modo autonomo e senza essere esposta a coercizioni, disinformazione e stigmatizzazione.

3.3. Gli Stati hanno l'obbligo di garantire il rispetto, la tutela e l'esercizio reale dei diritti umani, compresi quelli relativi alla salute e quelli all'autonomia fisica, sessuale e riproduttiva. Quando i servizi per l'aborto sicuro e legale sono limitati in maniera ingiustificata o non sono pienamente disponibili, non soltanto si restringe l'accesso all'aborto, ma si comprime anche il diritto corrispondente, e ciò può compromettere una serie di altri diritti umani tutelati a livello internazionale — ad esempio quelli alla non discriminazione e all'uguaglianza; alla vita, alla salute e all'informazione; a non subire trattamenti crudeli, inumani o degradanti; alla riservatezza, all'autonomia e all'integrità fisica; a decidere quanti figli avere e quando averne; alla libertà; a godere i benefici del progresso scientifico; e alla libertà di coscienza e di religione.

3.4. Tali diritti sono sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e tutelati da numerosi trattati internazionali, come il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR), la Convenzione contro la tortura (UNCAT), la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW), la convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (convenzione di Istanbul) e la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (UNCRC), nonché da trattati regionali in Africa, America ed Europa.

3.5. L'articolo 12, paragrafo 1, della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna stabilisce che gli «Stati parte prenderanno tutte le misure adeguate per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne nel campo delle cure sanitarie al fine di assicurare loro, in condizione di parità con gli uomini, i mezzi per accedere ai servizi sanitari, compresi quelli che si riferiscono alla pianificazione familiare». Più specificamente, nella sua raccomandazione generale n. 35, essa afferma esplicitamente che la criminalizzazione dell'aborto costituisce una violazione della salute e dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne e una forma di violenza di genere, ed esorta gli Stati ad abrogare qualsiasi legislazione che configuri l'aborto come reato.

3.6. Conformemente all'articolo 2 del TUE e all'articolo 8 del TFUE, nonché agli articoli 1, 3, 21 e 35 della Carta dei diritti fondamentali, l'accesso a un aborto sicuro e legale rientra nel dovere dell'UE di difendere la dignità, l'integrità e l'uguaglianza delle donne.

3.7. La Convenzione sui diritti delle persone con disabilità impegna gli Stati firmatari a rendere disponibili per le persone in questione programmi e assistenza sanitari gratuiti, o a prezzi accessibili, della stessa varietà e qualità di quelli disponibili per le altre persone, anche per quanto riguarda la salute sessuale e riproduttiva, come pure programmi di salute pubblica rivolti alla popolazione.

3.8. Inoltre, il comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha specificamente riconosciuto che la decisione di una donna di interrompere volontariamente una gravidanza rientra nel diritto alla vita privata e che non rispettare la decisione di una donna di sottoporsi a un aborto legale costituisce una violazione del diritto alla vita privata, anche nei casi in cui il potere giudiziario interferisca con tale decisione ([2]).

3.9. Per venire a strumenti più recenti, la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti sono contemplati tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, e in particolare dall'obiettivo 3.7 («garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, inclusa la pianificazione familiare, l'informazione, l'educazione e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali») e dall'obiettivo 5.6 («garantire accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in ambito riproduttivo, come concordato nel Programma d'Azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo e dalla Piattaforma d'Azione di Pechino e dai documenti prodotti nelle successive conferenze»).

([2]) https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Issues/Women/WRGS/SexualHealth/INFO_Abortion_WEB.pdf.

3.10. Analogamente, nel suo parere sul tema *La violenza contro le donne come questione di diritti umani: la situazione delle misure adottate in tutta l'UE* ([3]), il CESE «osserva con preoccupazione che le restrizioni che impediscono alle donne di accedere gratuitamente all'interruzione volontaria della gravidanza in maniera sicura, nonché le molestie subite in tale contesto, in particolare in prossimità delle cliniche, non sono considerate forme specifiche di violenza nei confronti delle donne» e raccomanda di adottare norme cogenti che garantiscano la sicurezza nelle zone intorno alle cliniche per prevenire le molestie e le intimidazioni.

3.11. La garanzia dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne deve includere il diritto di decidere liberamente in merito all'interruzione volontaria della gravidanza e il diritto all'aborto, nonché l'accesso effettivo all'aborto. Di fronte agli attacchi sistematici da parte di gruppi fondamentalisti e di estrema destra, il CESE ritiene necessario introdurre negli Stati membri le misure giuridiche necessarie per garantire non solo questo diritto, ma anche il suo libero esercizio.

3.12. Il CESE osserva che, anche nei casi in cui l'aborto è legale, le disparità regionali e sociali continuano a limitarne un accesso effettivo da parte delle donne. In diverse zone rurali, più povere o culturalmente conservatrici, alle infrastrutture mediche carenti si sommano la stigmatizzazione, pressioni morali e norme patriarcali radicate, specie in alcuni contesti locali ancora condizionati da codici d'onore tradizionali di stampo patriarcale o da forti pressioni della comunità. Condizioni di questo tipo favoriscono la paura, il silenzio e persino i parti clandestini, con gravi conseguenze sul piano della salute fisica e mentale delle donne. Il CESE sottolinea che, per rendere effettivo l'accesso all'aborto, occorrono non solo garanzie giuridiche e istituzionali, ma anche misure educative e sociali che combattano la stigmatizzazione e salvaguardino l'autonomia delle donne.

3.13. Il CESE ribadisce che il diniego o l'impedimento dell'assistenza all'aborto costituisce violenza istituzionale di genere ai sensi della convenzione di Istanbul e della direttiva (UE) 2024/1385. Di conseguenza, gli Stati membri devono includere l'accesso all'aborto nei propri sistemi volti a prevenire la violenza di genere e a sostenere le vittime e, più nello specifico, nei propri sistemi sanitari pubblici.

3.14. Il 4 marzo 2024 la Francia ha sancito nella sua Costituzione la libertà di abortire, diventando così il primo paese al mondo a fare dell'aborto un diritto costituzionale, con l'obiettivo di erigere un baluardo nel contesto dell'arretramento del diritto all'aborto nell'UE e nel resto del mondo. Già nel gennaio 2022 Emmanuel Macron, allora presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, aveva proposto al Parlamento europeo di includere il diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

3.15. Studi hanno rivelato l'esistenza di un'intricata rete di 275 attori — i quali, tra il 2019 e il 2013, hanno beneficiato di finanziamenti per complessivi 1,18 miliardi di USD — impegnata a minare i diritti sessuali e riproduttivi in Europa ([4]). Il CESE sottolinea la necessità di una risposta europea coordinata e proattiva per salvaguardare questi diritti.

3.16. Per tutti questi motivi, il CESE reputa — al pari di altri organismi internazionali — che l'accesso alla salute e i diritti sessuali e riproduttivi — compreso un accesso effettivo all'aborto sicuro e legale, garantito da appositi servizi — costituisca un diritto fondamentale; e che la salute e i diritti sessuali e riproduttivi siano essenziali per difendere la dignità umana, dato che sono legati alla lotta contro la violenza sessuale e di genere e al conseguimento della parità di genere e del rispetto di altri diritti umani, quali il diritto alla vita, alla salute, alla vita privata, alla sicurezza della persona, alla non discriminazione e all'uguaglianza dinanzi alla legge, nonché il divieto della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti.

3.17. Il CESE ricorda qui l'impegno dell'Unione europea a garantire a ogni donna e ragazza la piena autonomia fisica e un controllo pieno e autonomo sugli aspetti relativi alla sua sessualità e ai suoi diritti sessuali e riproduttivi, nonché il diritto di decidere liberamente in merito, senza discriminazioni, coercizioni o violenze ([5]).

3.18. Come indicato all'articolo 14 della convenzione di Istanbul, nella strategia dell'UE sui diritti dei minori e negli orientamenti tecnici internazionali dell'UNESCO sull'educazione alla sessualità, un'educazione sessuale completa è essenziale per prevenire gravidanze indesiderate, promuovere la parità di genere e proteggere dalla violenza sessuale.

([3]) Parere del Comitato economico e sociale europeo — La violenza contro le donne come questione di diritti umani: la situazione delle misure adottate in tutta l'UE (parere d'iniziativa) (GU C, C/2025/2005, 30.4.2025, ELI: http://data.europa.eu/eli/C/2025/2005/oj).

([4]) Forum parlamentare europeo per i diritti sessuali e riproduttivi, *The Next Wave: How Religious Extremism Is Regaining Power* [La prossima ondata: come l'estremismo religioso sta riguadagnando forza].

([5]) https://aidos.it/dichiarazione-ministeriale-congiunta-sulla-salute-e-i-diritti-sessuali-e-riproduttiva/.

3.19. Il CESE esorta gli Stati membri a inserire un'educazione sessuale completa, adeguata all'età, adattata in funzione dei vari gruppi destinatari e basata su dati scientifici rigorosi, nei programmi scolastici e in quelli dell'Unione europea pertinenti, a stabilire un monitoraggio e una valutazione di tali programmi e a garantire che gli operatori sanitari siano formati per rispettare il consenso informato e l'autonomia delle donne.

3.20. Il CESE ricorda la particolare vulnerabilità delle donne appartenenti a minoranze etniche e religiose, migranti, provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati, oppure che abitano in zone rurali, nonché — ad esempio — delle donne con disabilità, lesbiche o bisessuali, per quanto riguarda l'accesso al diritto all'aborto, e sottolinea la necessità di un approccio intersezionale.

3.21. Il CESE ritiene che le modifiche legislative debbano essere accompagnate da un aiuto finanziario sostenibile volto a rendere effettivo il diritto di accesso all'assistenza all'aborto.

3.22. Il CESE reputa che, come indicato dal Parlamento europeo nella sua risoluzione dell'11 aprile 2024 (adottata con 336 voti favorevoli, 163 contrari e 39 astensioni), il diritto all'aborto e il suo finanziamento debbano essere inclusi nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ([6]).

3.23. Il CESE chiede alla Commissione europea di far propria l'iniziativa in esame e di garantire l'accessibilità del diritto all'aborto, nonché la sua effettiva disponibilità, definendo senza indugio un calendario a tal fine.

3.24. Il CESE ritiene necessario che la Commissione europea faccia chiarezza riguardo alla strutturazione dei fondi dell'UE volti a finanziare l'esercizio del diritto in questione, come anche riguardo ai meccanismi di sostegno finanziario per le organizzazioni della società civile che tutelano le donne che intendono abortire.

3.25. Considerata l'attuale mancanza di dati, il CESE raccomanda che l'EIGE ed Eurostat raccolgano dati disaggregati sui diritti sessuali e riproduttivi.

3.26. Il CESE chiede altresì all'Unione europea una politica volta a combattere con decisione la disinformazione sull'aborto che, orchestrata dall'estrema destra, costituisce un ostacolo all'autonomia delle donne, oltre a pregiudicarne l'esercizio del diritto alla salute e dei diritti sessuali e riproduttivi.

3.27. Il CESE condanna l'arretramento dei diritti delle donne e ogni tentativo retrogrado di restringere o eliminare le tutele esistenti in materia di salute, diritti sessuali e riproduttivi, e parità tra donne e uomini.

3.28. Il CESE riconosce il ruolo fondamentale svolto dalla società civile, e in particolare dalle organizzazioni femministe e che si battono per i diritti delle donne, nel difendere il diritto all'aborto — specie nei paesi in cui tale diritto non esiste oppure le possibilità di accedervi sono limitate — e nel garantire l'accesso all'aborto cercando di influire sulle riforme giuridiche, sulla prestazione dei servizi e sull'istruzione pubblica. Il CESE sollecita finanziamenti specifici per sostenere tali organizzazioni, in particolare negli Stati membri in cui lo spazio civico si sta riducendo e il diritto all'aborto è minacciato.

3.29. Il CESE esorta inoltre gli Stati membri e le istituzioni dell'UE a garantire una protezione giuridica, fisica e online contro la stigmatizzazione, le vessazioni e le intimidazioni nei confronti di attivisti, operatori sanitari e donne che decidono di abortire.

3.30. Il CESE prende atto con grande preoccupazione dell'arretramento, a livello mondiale, del sostegno internazionale alla pianificazione familiare e ai diritti sessuali e riproduttivi. L'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale (USAID) — storicamente uno dei maggiori finanziatori al mondo di servizi di pianificazione familiare e salute riproduttiva, con milioni di donne e ragazze in ogni parte del globo che sono state aiutate — ha azzerato quasi tutte le sovvenzioni alla pianificazione familiare e ha ripristinato la *global gag rule* [la norma che vieta alle organizzazioni straniere che accettano aiuti finanziari statunitensi di fornire, propugnare o promuovere, anche con fondi propri, servizi di assistenza e consulenza in relazione all'aborto, anche nei paesi in cui l'aborto è legale]. Il CESE esorta l'UE a rafforzare la sua leadership mondiale nella difesa dei diritti sessuali e riproduttivi e a garantire l'accesso a un'assistenza vitale.

([6]) https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20240408IPR20314/le-donne-devono-avere-pieni-diritti-sulla-loro-salute-sessuale-e-riproduttiva.

3.31. Per tutti questi motivi, il CESE tiene a sottolineare e ad elogiare gli sforzi compiuti con l'iniziativa dei cittadini europei promossa dal movimento «La mia voce, la mia scelta», che offre una soluzione pragmatica per garantire l'accesso delle donne al diritto all'aborto nell'UE, e ribadisce che l'aborto è un diritto fondamentale — connesso non solo al diritto alla salute, ma anche a molti altri diritti — e che il suo esercizio concreto ed effettivo deve essere garantito in un'ottica intersezionale.

Bruxelles, 21 gennaio 2026

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Séamus BOLAND